

VILLAGE

DIANA E VALERIE SIGNORE NOSTRE

ALBERTO ARBASINO

Si torna spesso a discorrere di Diana Vreeland, la leggendaria direttrice di «Vogue». Ma non tanto dei suoi frequenti viaggi a Roma, dove faceva capo a Rudi e Consuelo Crespi, anche perché poi la loro bellissima figlia Pilar divenne una sua modella favorita. Lei incedeva eretta e trionfale. Così, una volta, in un ristorante molto fine in via Lombardia, non vide un gradino all'entrata, e approdò a braccia spiegate su un carrello che partì subito e la depose raggianti al tavolo del sarto che dava il pranzo.

Diana Vreeland, che ha avuto anche una buona mostra a Venezia l'anno scorso a Palazzo Fortuny, badava soprattutto all'alta moda e voleva scrittori per i testi su «Vogue»: Mailer, Schlesinger, Kazin, Connolly, Antonia Fraser, Barbara Rose... Mi commissionò un saggio sulle «donne fatali» secondo il D'Annunzio, e lo affiancò a un articolo di Truman Capote su Gianni e Marella Agnelli. Dove tuttavia non si racconta che a una loro colazione in barca lo scrittore chiese donde provenivano quei divini meloni, e una dama (che leggeva testi sulle dinastie americane) rispose che tutti i Mellon vengono da Pittsburgh.

Le mie varie lettere e corrispondenze a «Vogue» riguardavano Camilla Cederna, Gae Aulenti, i film di Rosi e Petri, il *Lorenzaccio* di Bussotti, un'intervista con Fellini su *Amarcord*, Gian Maria Volonté... Tra foto di Cecil Beaton, David Bailey, Avedon... Poi venne l'epoca del prêt-à-porter e delle boutiques tutte seriali, Diana Vreeland venne brutalmente congelata, e si diede alle mirabolanti mostre del più sfarzoso passato, al Me-



so aver pubblicato il terzo volume del suo immenso epistolario. Quanti ricordi. Andando a trovare il vecchio poeta nel suo ufficetto da Faber & Faber, lo si trovava accasciato al buio in una stanzetta scura al secondo piano, con una stufetta e un gatto, semisepolto da mucchi disordinati di libri anche vecchi, sulle sedie e per terra. Ed erano sconsolate, le cose che diceva, l'autore della *Terra desolata*.

Qualche anno dopo, la stufetta e il gatto erano identici, e i libri avevano invaso anche la scrivania. Ma erano cambiati parecchio i discorsi. «Questa bronchitina mi andava avanti da mesi e mesi, allora siamo andati a Marrakesh per cambiare aria; e lì stava andando tutto meglio, ero quasi guarito, ma poi capita improvvisamente questo terremoto ad Agadir, e si sa bene cosa succede dopo un terremoto in Africa: aria secca, polvere, mal di gola... Allora abbiamo deciso di trasferirci in Giamaica, e lì mi sono ristabilito proprio bene, e già che eravamo lì e stavo così bene siamo passati a New York per vedere un po' cosa davano di nuovo a teatro»...

C'erano state le nuove nozze, intanto, oltre al Premio Nobel. E anche qualche samba e conga al Savoy, nelle foto dei tardi anni Cinquanta.

© Alberto Arbasino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si torna spesso a discorrere della Vreeland, leggendaria direttrice di «Vogue»
Ma vale la pena ricordare anche la vedova di T.S. Eliot

ICONA

Diana Vreeland: dal 1962 al 1972 fu redattrice capo di «Vogue»

tropolitan. Si era ormai nei primi anni Settanta.

A New York, erano frequenti i pranzi in suo onore, tra gioiellieri e fotografi celebri. Ma vorrei ricordare la gran cura e gentilezza da lei prodigate attorno all'ormai vecchietta Anita Loos. Si era a una colazione pasquale, a buffet, in una casa amica a Manhattan, fra splendidi quadri e ritratti di Larry Rivers. Diana Vreeland già anziana accudiva la vegliarda con una sollecitudine davvero affettuosa; e ammirevole.

E' morta a quasi novant'anni Valerie Eliot, vedova del grande T. S., do-

LO SCIENZIATO

Henri Poincaré (1854-1912) pubblicò «La scienza e l'ipotesi» nel 1902

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il francese Henri Poincaré, del quale si celebra nel 2012 il centenario della morte, fu uno dei due massimi matematici della sua epoca, insieme al tedesco David Hilbert. Fra gli innumerevoli contributi che egli diede alla matematica, il più singolare fu uno studio su un problema apparentemente futile, relativo alla stabilità del Sistema Solare «alla lunga». L'apparente inutilità deriva ovviamente dal fatto che, come disse una volta Maynard Keynes, «alla lunga saremo tutti morti»: dunque, non ci importerà molto di cosa accadrà al Sistema Solare, o a qualunque altra cosa.

La scoperta più importante che Poincaré fece al riguardo fu che già il comportamento di un sistema di tre corpi è insolubile, instabile e caotico, benché si conoscano esattamente le forze in gioco. Il che permette infinite descrizioni approssimate, scientifiche o letterarie, dei rapporti attrattivi fra tre corpi, fisici o biologici; spiega perché questi loro rapporti invariabilmente degenerino, e rende impossibile prevedere dove andranno a parare o che piega prenderanno: appunto come nella vita (extra) coniugale.

L'aggettivo «caotico» deriva ovviamente da «caos», un concetto che arriva da lontano. Nella *Teogonia* di Esiodo, Chaos è un abisso sotterraneo dal quale emersero Gaia ed Eros: la Terra e l'Amore o, se si preferisce, la materia e l'energia. Ma in origine *chaos* significava semplicemente «fenditura» o «apertura», e indicava lo spazio atmosferico situato tra cielo e terra.

Solo in latino il termine «caos» acquistò il significato di ammasso confuso di materia, un esempio del quale era il disordine cosmico da cui il Demiurgo trae l'ordine nel *Timeo* platonico, o nel libro della *Genesi* ebraico. Questo è il significato con cui lo si usa ancor oggi nel linguaggio comune, ma il caos scoperto da Poincaré è di tipo diverso: non emerge dal disordine, ma dall'ordine, ed è provocato dal fatto che piccoli cambiamenti iniziali possono produrre grandi variazioni finali. Il risultato è che gli effetti diventano comunque indeterministici, benché le cause rimangano perfettamente deterministiche: per questo si par-



la appunto, ossimoricamente, di «caos deterministico».

È chiaro che a un matematico che si confronti con situazioni del genere, ogni professione di fede nel *calculus* diventa sospetta, per non dire semplicemente ridicola. E così fu appunto per Poincaré che, nei saggi raccolti nel 1902 in *La scienza e l'ipotesi*, e nel 1905 e 1908 nei suoi due seguiti, *Il valore della scienza* e *Scienza e metodo*, sferrò un attacco a tutto campo alla concezione della matematica allora imperante. Quella proposta, da un lato, dalla logica di Giuseppe Peano e Bertrand Russell e, dall'altro lato, dalla concezione assiomatica del già citato David Hilbert.

Il motto di Poincaré era: «Con la logica si dimostra, con l'intuizione si inventa». Ovvero, per dirla alla Kant: «La logica senza

intuizione è vuota, e l'intuizione senza la logica è cieca». E il richiamo a Kant, sia nel motto che nell'uso del termine «intuizione», non è affatto casuale. Poincaré riteneva infatti, diversamente da Russell, che Kant avesse ragione a credere che l'aritmetica fosse sintetica *a priori* e non analitica: cioè, non riconducibile alla sola logica, come poi confermerà Kurt Gödel nel 1931.

La geometria, invece, secondo Poincaré era convenzionale. Se infatti fosse stata *a priori*, non se ne sarebbe potuta immaginare che una: ad esempio, quella euclidea, come pensava appunto Kant, con una posizione che era stata minata dalla scoperta della geometria iperbolica. La scelta fra le varie geometrie non era comunque una questione di verità, ma di utilità e comodità:

La storia

GIULIO AZZOLINI

«ERO sopravvissuto». Antonio Guidi lo ricorda e rivendica in qualche modo la propria nascita affetta da tetraparesi spastica: neuropsichiatra, salito alla ribalta nei primi anni Novanta quando faceva da ospite fisso nei talkshow di Gianfranco Funari, è stato ministro e poi sottosegretario nei primi due governi Berlusconi.

Con gli occhi di un burattino di legno (Rubbettino, pagg. 116, euro 10) è l'autobiografia sua e, in filigrana, dell'Italia repubblicana, ma è anche più semplicemente la storia di una vita. Così il ricchissimo cam-

Il libro di Antonio Guidi sulla sua esperienza e sui temi della disabilità

RACCONTARE UN'ESISTENZA TRA POLITICA E PRIVATO



IL LIBRO
«Con gli occhi di un burattino di legno» di Antonio Guidi (Rubbettino)

Guidi stesso a rivelarlo, quasi senza rendersene conto: per una persona disabile «quella che per chiunque è un'azione necessaria diventa una prova». E questo introduce un altro elemento del racconto: la questione sociale. Guidi testimonia in prima persona la cecità che spesso contraddistingue il discorso pubblico proprio su questo tema, spesso rimosso o messo a tacere. E, allora, chi riesce ad avere voce può usarla con una missione civile: riconoscere senza ipocrisie le diversità e ridurre al minimo i disagi per i loro portatori.

C'è, però, un altro motivo che spiega il registro del libro. È

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE DELLA FILOSOFIA

5° VOLUME UGUAGLIANZA SOLO DOMANI CON il venerdì

6° VOLUME BELLEZZA SOLO IL 24 NOVEMBRE CON D

OGNI VENERDÌ E SABATO CON la Repubblica

A SOLO €1 IN PIÙ

Tornano in libreria i saggi fondamentali
del matematico e fisico francese
Henri Poincaré, morto cento anni fa

La formula del PENSIERO

CARI SCIENZIATI, AFFIDATEVI ALL'INTUIZIONE CREATIVA

cedimento certo non più veloce, ma forse più sicuro. Questo lo sapeva per esperienza, visto che nella memoria sul problema dei tre corpi, che aveva presentato nel 1889 per il «premio Oscar» messo in palio dall'omonimo re di Svezia e Norvegia, aveva sottinteso un po' troppo: trovò un errore dopo che essa era già stata pubblicata, e gli toccò pagare le spese di correzione, che ammontarono a una volta e mezza il premio che aveva incassato.

Quanto all'assiomatizzazione, per Poincaré essa non era che un rigore artificiale, sovrapposto all'attività matematica quando essa era ormai stata effettuata e conclusa: fra l'altro, solo temporaneamente, perché per lui nessun problema era mai definitivamente risolto, ma soltanto più o meno risolto. La finzione con la quale si presenta invece la matematica come un processo ordinato, che parte dagli assiomi e arriva ai teoremi, gli sembra analoga alla leggendaria macchina di Chicago, nella quale i maiali entrano vivi e ne escono trasformati in prosciutti e salicce.

Questo è certamente il modo in cui i matematici e i salumieri presentano la loro attività al pubblico ingenuo, ma la realtà è diversa. Per limitarsi ai primi produttori, basta l'esempio di Archimede, che aveva tradotto e tradito i suoi processi mentali dietro dimostrazioni analitiche e logiche. Ma li aveva trovati con un metodo sintetico ed euristico che era andato perduto, e fu ritrovato soltanto nel 1906 da uno

studioso tedesco, su un palinsesto della Biblioteca di Costantinopoli.

Poincaré non aveva comunque bisogno di rifarsi all'esperienza di Archimede, perché gli bastava la sua. Come abbiamo già accennato, egli era infatti uno dei due massimi matematici della sua epoca, insieme a Hilbert: uno status che era stato loro riconosciuto non solo con

bevuto una tazza di caffè, sul predellino di un autobus sul quale stava salendo, passeggiando sulla spiaggia, attraversando la strada... In momenti, cioè, in cui l'inconscio aveva preso le redini del pensiero, dopo che a lungo e consciamente questo si era concentrato sui problemi da risolvere.

La cosa era confermata dalle sue abitudini di lavoro, studiate dallo psicologo Toulouse nel 1897. Esse consistevano nel concentrarsi soltanto quattro ore al giorno, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19, lasciando la mente vagare nel resto del tempo. E nello scrivere senza piani precisi, non sapendo dove sarebbe andato a parare: se l'inizio gli risultava difficile, abbandonava l'argomento; altrimenti procedeva in esplosioni creative che produssero, in quarant'anni, cinquecento lavori di ricerca e una trentina di libri (tra i quali un romanzo giovanile).

Ne *La scienza e l'ipotesi*, in particolare, egli raccolse le sue prime incursioni sui fondamenti della matematica e della scienza. Per lui si trattava solo di un divertente diversivo, rispetto alla ricerca matematica e scientifica, ma anche a distanza di un secolo i suoi saggi divulgativi non hanno perduto freschezza e leggibilità. Anzi, rimangono più freschi e leggibili di quelli fondazionali dei suoi rivali Russell e Hilbert, le cui concezioni oggi sono ridotte a polverose macerie, distrutte dal terremoto del 1931 provocato dai teoremi di Gödel.



Il libro

Edizioni Dedalo ripubblica la raccolta di saggi di Poincaré "La scienza e l'ipotesi", con un'introduzione di Piergiorgio Odifreddi, che qui anticipiamo

l'affidamento dei discorsi di apertura ai primi due Congressi Internazionali di Matematica, nel 1897 e nel 1900, ma anche con l'assegnazione degli unici due premi Bolyai della storia, nel 1905 e nel 1910.

E l'esperienza di Poincaré gli suggeriva che i suoi risultati più famosi, come lui stesso raccontò, gli erano venuti con ispirazioni improvvise: dopo aver

Esce una nuova raccolta di racconti di Emidio Clementi

VITE DI MUSICISTI FUORI DAL PALCO

GIORGIO FALCO

Il taglio back-door è uno schema della pallacanestro. Dopo una serie di movimenti e contatti con il difensore avversario, l'attaccante senza palla sguscia dietro la schiena del difensore. È un momento sorprendente per il difensore, in un certo senso lo è per l'attaccante stesso, che si ritrova lontano dalla palla, solo e smarcato, in attesa, forse ma non necessariamente, dell'assist del compagno. È un po' come quando, stanchi della facciata di una casa, decidiamo di passare dalla porta di servizio - back-door, appunto - per vedere il retro dell'edificio e ritrovarvi una forma di meraviglia, il giardino incolto, lo splendore di erbacce sbocciate fuori dalla scena, il mattone sbrecciato, la bicicletta con le rotelle arrugginite e, nella fissità di un'altalena immobile, ne immaginiamo il cigolio. Tutto questo come se fosse, e in effetti è, una cosa naturale.

I racconti di Emidio Clementi - voce e bassista dei Massimo Volume - contenuti nella raccolta *La ragione delle mani* (Playground), danno la stessa sensazione di un taglio back-door. I protagonisti sono cantanti, musicisti, compositori, impresari discografici ritratti in un momento di passaggio da uno stato all'altro. Niente pianificazione di tour indimenticabili, riflettori, microfoni, assoli applauditi, fan accitati dalle urla, dai testi imparati a memoria. I personaggi del mondo musicale fanno piccoli gesti lontani dal palcoscenico, movimenti minimi e strattini improvvisi che hanno slittamenti quasi impercettibili e conseguenze evidenti.

I protagonisti fuggono dall'ossessione di visibilità continua: «nell'imminenza di uno spettacolo, vorrebbe essere altrove, al riparo da tutto». Vivono da tre anni in albergo o in una casa costruita lungo il fiume e adibita a studio di registrazione; sono dirigenti discografici che mollano tutto per «aprire lavanderie a gettone dalle parti di Corsico»; compositori attraversano Roma con una macchina della produzione e ne scendono consapevoli che la modernità «è stata poco più di un cumulo di sostanze deperibili»; musicisti che rivedono l'immagine del proprio volto in un tatuaggio impresso sul bicipite di un uomo appena uscito da galera, al musicista che si specchia cauto nella carne altrui viene naturale tenere «la mano premuta contro il braccio, come se stesse tamponando una ferita»; c'è Fausto Rossi, il cantautore Faust'O, l'amicizia e collaborazione con i Massimo Volume; c'è Frank Sinatra che legge il giornale, la mattina del 28 luglio 1962, seduto lungo il bordo della piscina costruita proprio sul confine tra California e Nevada, tanto che



IL LIBRO
"La ragione delle mani" di Emidio Clementi (Playground, pagg. 144, euro 13)

I protagonisti fuggono dall'ossessione di visibilità continua

«se si scende in acqua servendosi della scaletta si è in territorio californiano, basta fare un paio di bracciate verso la sponda opposta per ritrovarsi in Nevada».

Sono racconti, tracce che Emidio Clementi porta anche sul palco per letture in pubblico, creando così un cortocircuito, ovvero leggere e suonare una materia che proprio dal palco rifugge. Si ha la piacevole sensazione di ascoltare racconti di vecchi amici, personaggi che ricordano l'ex lavoro come «fonico negli spettacoli delle dive porno», ma tutti gli elementi narrativi, persone e occupazioni e oggetti recano in sé la consapevolezza del provvisorio, gli amici possono scomparire dopo «una banale discussione sulle proprietà rigeneranti del Gatorade». Un moto silenzioso ci muove, ed è bene assecondarlo, cercare un piccolo movimento, una variante, lasciare la posizione più comoda per tagliare spazio e tempo, attraversare ciò che ancora non è e forse mai sarà. Come nel *back-door*, il sacrificio del movimento servirà spesso a qualcun altro. Significa accettare la gratuità del gesto, darsi prima di sparire, di eclissarsi. Il congedo non tanto dallo stare al mondo, quanto il cambiamento del nostro stare al mondo: consacrarsi all'impercettibile, per continuare.

allo stesso modo, non ha senso chiedersi, fra vari sistemi di misura o di riferimento, quale sia quello giusto.

Ritornando alla logica, di essa Poincaré non aveva certo una grande opinione. Ridicolizzava le sue pretese di concisione, dicendo: «Se ci vogliono 27 equazioni per provare che 1 è un numero, quante cene vorranno per dimostrare un vero teorema?». E a Giuseppe Peano che proclamava, nel suo poetico e maccheronico latino: *Symbolismo da alas ad mente de homo*, «il simbolismo dà ali alla mente dell'uomo», ribatteva: «Com'è che, avendole ali, non avete mai cominciato a volare?».

Al massimo Poincaré ammetteva che la logica potesse servire a controllare le intuizioni, perché obbligava a dire tutto ciò che di solito si sottintende: un pro-

Novità

Eric R. Kandel
L'età dell'inconscio

Arte, mente e cervello
dalla grande Vienna
ai nostri giorni

Un appassionante
intreccio
di arte e scienza,
il capolavoro
del premio Nobel
Eric Kandel



A. Desmond, J. Moore
**La sacra causa
di Darwin**

Lotta alla schiavitù e difesa
dell'evoluzione

Joseph Campbell
Percorsi di felicità

Mitologia e trasformazione
personale

I. Quaranta, M. Ricca
Malati fuori luogo

Medicina interculturale

D. Demetrio, F. Rigotti
Senza figli

Una condizione umana

Aldo Naouri
**Le suocere, le nuore
e altre relazioni pericolose**

Robert L. Leahy
**Come sconfiggere
la depressione**

Un percorso di autoaiuto

Raffaello Cortina Editore